

**Business** Sempre più numerose le piccole imprese che affrontano i nuovi mercati ed hanno bisogno di consulenza

# Dalla Brianza in Cina a scuola di fisco

## Commercialisti in trasferta a Shanghai: «Qui le regole sono più semplici»

### Rapporto

### Un giro d'affari da 800 milioni

MONZA — Il rapporto commerciale tra la Brianza e la Cina vale oltre 800 milioni di euro e cresce in maniera costante. Gli ultimi dati della Camera di Commercio di Monza e Brianza parlano di un aumento nel corso degli ultimi 12 mesi di circa il 19%. Si tratta soprattutto di attività del settore manifatturiero, di cui l'export vale circa il 30%. I titolari cinesi di imprese individuali a Monza e Brianza sono oltre 300, la maggior parte opera nel commercio, nel manifatturiero e nella ristorazione. In Brianza 9 imprese su 10 hanno rapporti con l'estero: il 62% in modo continuativo e il 28% in modo occasionale. I principali Paesi di esportazione sono l'Europa (38,4%), l'Asia (20,2%) e l'Africa (12,3%). In particolare, Francia, Germania, Federazione Russa, Svizzera, Spagna e, appunto, Cina. Secondo le analisi della Camera, le imprese brianzole mostrano fiducia sulla loro attività di esportazione futura: circa la metà ha buone ragioni per ritenere che aumenterà nei prossimi tre anni.

R. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONZA — Studiare il fisco cinese per conquistare i clienti del futuro. È difficile immaginare qualcosa di più complicato di una dichiarazione dei redditi scritta con dei logogrammi. Tuttavia, un gruppo di commercialisti brianzoli, convinto che l'estremo Oriente si stia trasformando in un bacino potenzialmente infinito di consumatori, ha aperto a Shanghai uno studio di rappresentanza scoprendo che, per imparare a districarsi fra le norme in materia fiscale e tributaria, non servono mesi di studio, ma bastano un paio di giorni.

«La Cina è un mercato con un miliardo e 350 milioni di abitanti — spiega Maristella Lecchi, commercialista esperta in diritto tributario internazionale —. La classe media sta crescendo in maniera esponenziale e credo che sia un errore continuare a considerare quella zona solo come un luogo dove delocalizzare la produzione». Stando ai dati verificati dai commercialisti brianzoli ci sono Paesi come l'India o il Vietnam dove il costo della mano d'opera è ancora più conveniente che in Cina. La Cina, dunque, e soprattutto la sua classe media, starebbe per essere attratta dall'orbita del consumismo.

Alcune grandi aziende italiane hanno già iniziato a considerare la zona del-



l'estremo Oriente come un mercato di sbocco e per le consulenze si sono appoggiati a grossi studi commerciali.

Tuttavia, per le piccole e medie imprese brianzole serve il supporto di professionisti tagliati su misura per realtà imprenditoriali più contenute. Ecco dunque l'idea di iniziare a studiare la fiscalità cinese. Prima in patria consultando testi specializzati. Poi sul posto per verificare la

### In Cina

Maristella Lecchi, esperta di diritto tributario, guida il gruppo brianzolo a Shanghai

situazione. La parola chiave in Cina per fare affari è «Guanxi», vale a dire relazioni. Maristella Lecchi e i suoi colleghi hanno compiuto l'ultima missione in Cina di recente: hanno trascorso una decina di giorni a Shanghai per consolidare la rete di conoscenze e per aprire un canale di dialogo col console italiano. Ma anche per mettere a punto la conoscenza della fiscalità locale dopo avere fatto corsi in Italia.

«È molto più semplice della nostra — sottolinea Maristella Lecchi —. In Italia bisogna districarsi fra continui aggiornamenti, mentre in Cina bastano un paio di giornate per farsi un'idea precisa. Per esempio, la fattura emessa da un'impresa cinese è automaticamente registrata all'ufficio fiscale, con un'imposta effettiva molto più bassa di quella italiana».

Riccardo Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA